

I
L'INTERCULTURALITÀ NELL'EPOCA CONTEMPORANEA:
LE POETICHE DELL'ALTERITÀ

1. *Il 'secolo breve': trasformazioni, paradossi, persistenze*

Eric John Hobsbawm ha definito il XX secolo come il 'secolo breve', fissandone l'inizio nel 1914, con la Prima Guerra mondiale, e la fine tra il 1989 e il 1991, con il declino ideologico, politico ed economico del blocco russo-sovietico¹. In questo intervallo di tempo si sono registrate alcune trasformazioni storiche di grande portata, tanto da cambiare profondamente gli equilibri geopolitici mondiali. Basti pensare alla Rivoluzione cubana del 1959 e alle sue ripercussioni su scala mondiale, alla Guerra fredda, alle numerose rivoluzioni di ispirazione borghese, anticapitalista o anticomunista, che si sono sviluppate in diverse regioni del mondo e, non da ultimo, ai conflitti sorti in molte 'periferie' del nostro pianeta tra gli ex-colonizzatori e gli ex-colonizzati.

Questo 'secolo breve' ha anche preparato il terreno a numerosi fenomeni politici, culturali e sociali sviluppatisi nei primi decenni del terzo millennio: i processi di globalizzazione e di massificazione, l'intensificarsi delle ondate migratorie dal Sud-Est verso il Nord-Ovest del mondo, le crisi economiche dei paesi più industrializzati, la rivolta contro il potere in alcuni paesi arabi (la cosiddetta "Primavera araba"), la crescita di conflitti politici, nazionalisti, etnici o religiosi che coinvolgono attualmente numerose aree del mondo. Tutti questi avvenimenti hanno contribuito talvolta a modificare i rapporti tra culture, lingue e civiltà, sino a coinvolgere la relazione uomo-realtà. Questo confronto politico-identitario in corso mostra con evidenza la complessità del "Tutto-mondo" teorizzato con forza e convinzione dall'intellettuale antillense francofono Édouard Glissant².

A partire dall'epoca postcoloniale, e in parte grazie alla diffusione di nuove letterature portatrici di coscienze identitarie centrifughe, il sistema culturale eurocentrico – che aveva prodotto fino alla metà degli anni Cinquanta una dialet-

¹ Cfr. Eric John Hobsbawm, *Il Secolo Breve (1914-1991). L'era dei grandi cataclismi*, tr. it. di Brunello Lotti, Milano, Rizzoli, 1995.

² Cfr. Édouard Glissant, *Traité du Tout-Monde*, Paris, Gallimard, 1997 (*Tutto-mondo*, tr. it. di Geraldina Colotti, Roma, Edizioni Lavoro, 2009).

tica fissa tra un centro (l'Europa e l'America del Nord) e una periferia (il resto del mondo) – è stato progressivamente rimesso in discussione. All'interno dello spazio caraibico si è andata sviluppando una nuova concezione del mondo che implica peraltro una profonda riflessione sulle nozioni di identità, lingua, frontiera e cultura. Fondandosi sui principi dell'interculturalità, del meticcio culturale e della reciprocità, ed elaborando al contempo l'immagine di un mondo capace di aprirsi ai diversi mondi, alcuni intellettuali, tra i quali Aimé Césaire, Édouard Glissant, Frantz Fanon, Derek Walcott, Alejo Carpentier, e alcuni leader politici che hanno direttamente vissuto l'esperienza del colonialismo (Mahatma Gandhi, António Agostinho Neto o Nelson Mandela) contribuiscono a rovesciare la prospettiva monoculturale, svelando agli europei l'aspetto nascosto dell'eurocentrismo, ovvero la nozione che ha considerato per secoli la frontiera come una linea di frattura, di scontro, uno spazio di separazione. L'orizzonte poetico e identitario creolo delle Antille oppone infatti alla sacralizzazione del modello identitario tradizionale, fondato sul trinomio identità-cultura-lingua, l'elaborazione di un'identità plurale e *in fieri* che implica al suo interno i neri, i bianchi, gli indigeni, gli indiani e i meticci. La nozione di frontiera è così riconnessa ad uno spazio in cui può prodursi un confronto capace di rinnovare il sentimento di 'vicinato' attraverso la circolazione di nuove idee creatrici.

La tendenza a considerare la frontiera come uno spazio 'poroso' di scambio e, di conseguenza, come fattore di resistenza contro la mondializzazione in atto, è rappresentata molto bene dallo spazio mediterraneo. Per molti secoli, infatti, il bacino del Mediterraneo – la cui etimologia rinvia al 'mare che si situa in mezzo alle terre' – ha sempre diviso e unito, costituendo una vera e propria frontiera-cerniera tra universi politici, sociali, culturali e religiosi che tuttavia non hanno mai smesso di evolvere sulla base di reciproci incontri e scontri. Favorendo una presa di coscienza di sé attraverso l'Altro, questo fitto sistema di relazioni mostra sino a che punto – come spiegato, tra gli altri, da Tzvetan Todorov – «l'interculturale sia costitutivo del culturale»³. Sebbene il movimento continuo di esseri umani, idee e prospettive sulla realtà possa senz'altro cambiare direzione e coinvolgere, nel susseguirsi delle epoche, popoli diversi e aree diverse delle rive mediterranee, tuttavia la nozione stessa di movimento sembra rimanere invariata sin dai tempi della Grecia e della Roma classica.

Anche se il Mediterraneo rimane, a causa della sua morfologia, uno spazio chiuso ad est e ad ovest da due stretti, esso resta comunque una frontiera permeabile capace di produrre processi di dislocazione culturale e di costruzioni identitarie favorite dalla trasmigrazione, non solo di individui, ma anche di lingue, scritture e poetiche⁴. Queste si impongono come i principali vettori di una

³ Tzvetan Todorov, *Le croisement des cultures*, in «Communications», 1986, 43, p. 16.

⁴ È importante sottolineare che la nozione di 'erranza' non è solo legata ai più recenti fenomeni di migrazione intercontinentale, ma è anche da considerarsi come una caratteristica naturale e spontanea dell'uomo e della sua vocazione al movimento. Da sempre l'uomo ha risposto a questa

forza creatrice che è in grado di rappresentare e di interpretare da prospettive diverse il 'caos-mondo' contemporaneo. Édouard Glissant utilizza quest'espressione per sottolineare che la società contemporanea si fonderebbe su un meticcio culturale che, non limitandosi all'idea di *melting-pot*, riassumerebbe e realizzerebbe la complessità interculturale di un mondo capace di trasformarsi e di tradursi in funzione alle relazioni e agli scambi che le diverse culture arrivano a stabilire fra di loro.

2. I "Cultural Studies". Verso nuove prospettive critiche

A seguito di queste rapide trasformazioni, il pensiero culturale europeo, per come era stato elaborato e formulato da coloro che furono considerati negli anni Cinquanta del secolo scorso i padri della cultura europea, sembra oggi mostrare numerosi limiti. Pensiamo, in particolare, alla coscienza storico-culturale teorizzata e diffusa da Erich Auerbach, Thomas Mann o Benedetto Croce, che hanno avuto il merito di aver elaborato una prima idea di *Weltliteratur*⁵. Si dovrà attendere la fine degli anni Cinquanta per assistere alla revisione di questi paradigmi culturali che saranno rimessi in discussione dall'attività critica e letteraria dei 'padri diversi' o 'minori', fra gli altri Jean-Paul Sartre o Bertolt Brecht, ai quali seguirono numerosi critici che hanno saputo tessere delle relazioni significative ed inedite tra la complessa questione delle migrazioni e delle 'traduzioni planetarie' e il fenomeno più recente della globalizzazione.

Queste nuove riflessioni sull'interculturalità sono state elaborate, in particolar modo, da autori dell'area postcoloniale, tra i quali citiamo Edward Said, Frantz Fanon, Aimé Césaire, António Agostinho Neto (testimone e protagonista della rivolta in Angola per il raggiungimento della sua indipendenza), Hồ Chí Minh (rivoluzionario, primo ministro e presidente della nascente Repubblica del Vietnam), Toni Morrison, Salman Rushdie, Édouard Glissant, Derek Walcott e Eduardo Galeano (scrittore uruguayano) che ricostruisce, nella sua opera *Memoria*

esigenza di spostamento con il nomadismo, con il suo spirito di scoperta e con la sua tendenza ad esplorare spazi e altrove sconosciuti che garantiscono in qualche modo la sua sopravvivenza. Bruce Chatwin, nella sua opera *The Songlines*, sottolinea che in tibetano l'essere umano è definito *a-Gro ba*, "il viandante", "colui che migra". Allo stesso modo un *arab* (o beduino) è "colui che abita in una tenda", in opposizione al termine *bazar* che indica "colui che vive in una casa". Tuttavia anche il beduino deve di tanto in tanto fermarsi presso un pozzo, soprattutto durante la stagione secca di agosto, il mese che ha dato il nome al Ramadan (da *Rams*, che vuol dire "bruciare"). Cfr. Bruce Chatwin, *The Songlines*, London, Penguin Books, 1988 (*Le vie dei canti*, tr. it. di Silvia Gariglio, Milano, Adelphi, 1988). Lo studioso Armando Gnisci riconnette alla nozione di erranza l'idea di un sentimento ancestrale della mancanza che spiegherebbe l'esigenza dell'uomo di essere costantemente in movimento; questo movimento deriverebbe dunque dal bisogno permanente di ricerca o della fuga da sé. Cfr. Armando Gnisci, *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Roma, Meltemi, 2003, pp. 34-ss.

⁵ Cfr. Erich Auerbach, *Weltliteratur, Festgabe für Fritz Strich*, Berne, Francke Verlag, 1952.

del fuego, la storia moderna delle Americhe a partire dalla colonizzazione europea. Nel primo dei tre tomi di quest'opera, egli scrive:

Io sono uno scrittore che vuole contribuire a salvare la memoria rubata all'America intera, ma più particolarmente all'America Latina, questa terra disprezzata che porto dentro di me. [...] Tutto quello che racconto, certo a mio modo, è accaduto veramente. Vorrei che il lettore sentisse che ciò che è accaduto continua ad accadere nel momento stesso in cui scrivo queste righe⁶.

Il cubano Roberto Fernández Retamar, difendendo il principio identitario della "Nuestra América Mestiza"⁷, propone un modello di società non solo multiculturale, ma soprattutto interculturale, all'interno del quale la dialettica tra un centro univoco ed un insieme di periferie gravitanti attorno ad esso non avrebbe più alcun senso. Questo modello identitario fa sì che l'Altro diventi la forma o l'espressione possibile di una storia e di un immaginario comuni e condivisibili.

Per comprendere la complessità di ciò che si definisce oggi 'letteratura dei mondi', bisogna adottare uno sguardo multiplo e obliquo che permetta di evidenziare il carattere plurale e corale della cultura europea. La cultura occidentale non può più solo limitarsi al sapere che gli europei e gli americani del nord hanno elaborato nelle diverse epoche, poiché esso si presenta piuttosto come il risultato di almeno cinque secoli di rapporti di forza, scambi, conflitti e contatti fra culture, frutto di una vera e propria volontà di potere affermata dagli europei dal momento in cui essi hanno varcato la soglia della frontiera mediterranea. Questa volontà di potere ha peraltro conosciuto diverse derive, soprattutto con la creazione del celebre mito del 'fardello dell'uomo bianco' che si impegna a diffondere la conoscenza, il sapere, la modernità ad un insieme di popoli ostili e barbari, metà demoni e metà bambini, come ha sostenuto Rudyard Kipling in uno dei suoi testi poetici intitolati appunto *Il fardello dell'uomo bianco*, apparso nel febbraio del 1899 nella rivista «McLure's Magazine». Il processo di decolonizzazione mentale – che dovrebbe seguire quello della decolonizzazione politica – è il punto cardine della riflessione del sociologo americano Immanuel Wallerstein⁸ che ha definito l'epoca attuale come un grande 'sistema-mondo' all'interno del quale è possibile realizzare una nuova cultura laica caratterizzata da una forma di conoscenza 'plurifocale' che dovrebbe fondarsi sull'insieme delle relazioni che ciascuna cultura è in grado di creare con l'altro e con l'altrove.

⁶ Eduardo Galeano, *Memoria del fuoco*, tr. it. di Maria Antonietta Peccianti, Milano, Rizzoli, 1997, p. 23 (*Memoria del fuego*, Madrid, Siglo veintiuno de España, 1986).

⁷ Cfr. Roberto Fernández Retamar, *Para una teoría de la literatura hispanoamericana: y otras aproximaciones*, La Habana, Casa de las Américas, 1975.

⁸ Cfr. Immanuel Wallerstein, *European Universalism: The Rhetoric of Power*, New York, New York Press, 2006 (tr. it. Mauro Di Meglio, *La retorica del potere. Critica dell'universalismo europeo*, Roma, Fazi, 2007).

Dopo la caduta dei più importanti Imperi coloniali europei e l'elaborazione di nuove identità nazionali, regionali e locali che, soprattutto attraverso l'espressione e la rappresentazione letteraria, sono state capaci di tessere un certo numero di relazioni con altre culture del mondo, si assiste, a partire dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, alla nascita e alla diffusione di primi studi comparatistici che si sono posti l'obiettivo di coniugare le nuove prospettive critiche sulla 'letteratura dei mondi' con la nozione dell'interculturalità. Gli studi sul postcoloniale, in particolare, hanno contribuito non solo a mettere in relazione letterature e culture diverse, ma anche immaginari individuali e collettivi considerati dal discorso europeo dominante come fissi ed immutabili. Questa poetica della relazione e dell'interculturalità, sostenuta da studiosi e ricercatori come l'americano Earl Miner⁹, l'egiziano Magdi Youssef e il francese Daniel-Henri Pageaux, punta soprattutto, attraverso una sorta di trasposizione di narrazioni, di generi e di stili, a rileggere con uno sguardo 'altro' l'insieme delle culture considerate sino ad allora come periferiche e marginali. A questo proposito, i recenti *Interkulturellen Germanistik* di origine tedesca, gli *Italian Studies* che si sono sviluppati in Inghilterra e gli *East-West Studies* inaugurati da Miner, hanno cominciato ad interrogarsi sull'influenza che il sistema culturale europeo ha esercitato sulle altre culture del mondo. All'interno di questo contesto specifico, il termine "cultura" perde progressivamente la sua connotazione di 'cultura nazionale' e si afferma nel suo valore più ampio di 'civiltà'.

Sostituendo la nozione di influenza con quella di ricezione, il comparatista Dionys Durišin, preso a modello anche da Miner, concentra la sua ricerca sulle culture extraeuropee al di fuori della prospettiva eurocentrica. Quest'approccio plurale delle diverse civiltà del mondo spinge a riformulare, decostruire e modificare i canoni letterari di riferimento entro una prospettiva sopra-nazionale, interculturale e plurilingue. All'interno di questi orizzonti si situa anche la riflessione dell'egiziano Magdi Youssef che pone l'accento sulla necessità, nello studio della 'letteratura dei mondi', di decostruire i miti prodotti nei secoli da un certo numero di letterature nazionali dominanti, come quella inglese, francese, italiana, spagnola e tedesca. Prendendo in considerazione il caso della letteratura europea, Youssef spiega come essa sia stata capace, per molti secoli, di produrre su se stessa una sorta di mito costruito sull'elaborazione di un'auto-immagine – fondata su un discorso omogeneo – in grado di imporsi su altri sistemi letterari. Secondo Youssef la letteratura dei paesi europei occidentali sarebbe riuscita a creare, intorno a quest'egemonia autoproclamata, tutto un sistema di pregiudizi che avrebbero condizionato lo sguardo europeo sulle espressioni letterarie non europee¹⁰.

⁹ Cfr. Earl Miner, *Comparative poetics: an intercultural essay on theories of literature*, Princeton, Princeton University Press, 1990 (tr. it. Gian Paolo Castelli, *Poetiche della creatività. Un saggio interculturale sulle teorie della letteratura*, Roma, Armando, 1999).

¹⁰ A questo proposito Youssef, in una delle sue conferenze pronunciate al Cairo nel 1995

La sacralizzazione dell'immagine che la cultura europea ha creato di se stessa è stata rivisitata, in prospettiva interculturale, anche dallo studioso francese Daniel-Henri Pageaux, il quale si serve dell'imagologia per esprimere la complessità dei rapporti tra le diverse culture. L'immagine letteraria si trasformerebbe così in un 'luogo utopico' attraverso cui ogni cultura si guarda e si rappresenta rappresentando l'altro. Da questo punto di vista il termine 'altro' non è più sinonimo di 'straniero', come sottolineato da Pageaux per mettere in evidenza l'importanza della relazione tra l'"io" e il "tu" all'interno dell'elaborazione dell'immagine di un'altra cultura:

Je regarde l'Autre et l'image de l'Autre véhicule aussi une certaine image de ce Je qui regarde, parle, écrit. Impossible d'éviter que l'image de l'Autre, à un niveau individuel (un écrivain), collectif (une société, un pays, une nation) ou semi-collectif (une famille de pensée, une opinion, une littérature) n'apparaisse aussi comme la négation de l'Autre, le complément et le prolongement du Je et de son espace. [...] À ce titre, l'image a sa place dans l'univers symbolique que nous nommons 'imaginaire', lequel, parce qu'il est inséparable d'une organisation sociale, d'une culture, est nommé imaginaire social¹¹.

Nella riflessione di Pageaux l'imagologia, liberandosi definitivamente dalla dimensione fissa ed immutabile dello stereotipo, si presenta come lo spazio privilegiato di un confronto che si realizza attraverso uno sguardo multiplo, rivolto non solo sulla cultura 'altra', ma anche (e soprattutto) sulla cultura d'appartenenza. L'immagine sempre provvisoria e incompiuta che ciascuna cultura si crea dell'altra, non è che il risultato, costantemente *in fieri*, di un insieme di traduzioni che hanno la funzione di produrre e trasferire un nuovo senso di sé e dell'altro. Prendendo ispirazione dalle teorie di Pageaux, Nora Moll, nel saggio *Studi interculturali e immaginari mondiali*¹², torna sulle diverse immagini che possono crearsi tra le culture che entrano in contatto. Ogni immagine corrisponde ad un tipo di relazione ben precisa e, in quest'ottica, la studiosa distingue tre tipi di confronti possibili: la 'mania', la 'fobia' e la 'filia'.

in occasione della "International Conference of Comparative Literature in the Arab World", sostiene: «Legittimare l'esistenza di una letteratura europea nutrita dall'antichità classica equivale a conferirle l'onore della precedenza, della vetustà, dell'essere ricolma della sapienza delle antiche ed eternamente valide filosofie, così come dei mezzi artistici e persino dei relativi giudizi di valore. [...] Questa ideologia, completamente cieca nei confronti del contributo non occidentale alle letterature del mondo, riesce a cogliere le forme non europee moderne del romanzo o del teatro solo in quanto influenzate dall'Occidente». Cfr. Magdi Youssef, *Il mito della letteratura europea*, «I Quaderni di Gaia. Almanacco di letteratura comparata», 1997, VIII, 11, pp. 69-76.

¹¹ Daniel-Henri Pageaux, *La littérature générale et comparée*, Paris, Armand Colin, 1994, p. 61.

¹² Cfr. Nora Moll, *Studi interculturali e immaginari mondiali*, in *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, a cura di Armando Gnisci, Franca Sinopoli e Nora Moll, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 117-186.

La 'mania' interviene quando l'immagine della cultura dell'altro risulta essere superiore a quella della cultura d'appartenenza, come nel caso dell'ispanomania che si diffuse all'interno del romanticismo francese. La 'fobia', al contrario, contribuisce all'elaborazione di un'immagine che riflette un rapporto di inferiorità dell'altro, come nel caso dell'antisemitismo o dell'orientalismo¹³. La 'filia', infine, sottintende un rapporto equilibrato tra l'immagine che l'individuo ha della propria cultura e quella che si elabora sulla cultura dell'altro. In questo caso si attiva uno scambio paritario fra le due culture che tuttavia non prevede alcuna sovrapposizione identitaria. Attraverso il concetto di 'filia', l'imagologia si inserisce all'interno di una prospettiva interculturale in grado di rinnovare gli studi in ambito comparatistico e, al contempo, favorisce una profonda revisione della rappresentazione dell'altro e della cultura di appartenenza.

Jean-Marc Moura svilupperà ulteriormente questa riflessione, sostenendo che solo la coscienza della differenza permette la definizione di una cultura la cui immagine non può che costruirsi sulle relazioni infinite, e sempre provvisorie, che questa riesce a stabilire con l'alterità¹⁴.

¹³ Edward W. Said riconosce, nella tendenza occidentale di rappresentare in una sola immagine le diverse culture orientali, la volontà di stereotipare i caratteri specifici di una cultura 'altra'. Questa tendenza nasconderebbe la volontà di esercitare su una cultura 'altra' un'influenza che può essere di natura economica, identitaria o politica. Cfr. Edward W. Said, *L'Orientalisme. L'Orient créé par l'Occident*, Paris, Seuil, "La couleur des idées", 2005 (*Orientalismo*, tr. it. Stefano Galli, Torino, Bollati Boringhieri, 1991).

¹⁴ Cfr. Jean-Marc Moura, *L'Europe littéraire et l'ailleurs*, Paris, PUF, 1998.